

Le attività di cura nel nido d'infanzia

a cura di
Enza Catarsi e Enrica Freschi



Edizioni Junior

a cura di

E. Catarsi,
E. Freschi

Edizioni Junior

Parma

2013

La cura è:

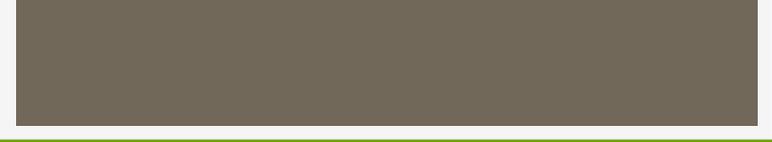
- **fondamento epistemologico** della riflessione pedagogica e della pratica educativa.
- **elemento fondamentale per la crescita delle persone**, a cominciare dai primi momento di vita.
- **categoria pedagogica** significa pensare a una **professionalità educativa** diversa da quella tradizionale, non semplicemente tesa alla trasmissione dei saperi, bensì come **presenza umana in grado di entrare in relazione con un'altra persona** di cui si promuove in primo luogo l'autonomia.
- fondamento del lavoro sociale e educativo – «mettersi a disposizione dell'altro» e in situazione di ascolto.

Azione e relazione sono connesse:

se l'azione di cura sostiene e favorisce la relazione,
è anche vero che la relazione conferisce significati
più profondi alla singola azione.

Cura e incoraggiamento per la crescita dei bambini e delle bambine (E. Catarsi)





La categoria della cura ha acquisito attenzione nel dibattito pedagogico degli ultimi anni ...

La cura: centro della riflessione pedagogica e delle sue pratiche.

La **crescita delle persone** è frutto della **relazione sociale**

sostegno, attenzione e **cura** delle persone

Lavoro delle educatrici dei servizi per l'infanzia è determinante per questo fine.

Dimensione etica della professionalità educativa
(responsabilità – ricevere-restituire cure)

Prendersi cura del bambino – etica del dono

principio costitutivo del principio formativo ispiratore
del sistema scolastico.

Cura e dono determinanti dell'azione comunicativa
per la creazione di comunità democratiche

(V. Boffo, 2006, 179)

Formazione pedagogica e psicologica
di coloro che lavorano nei servizi alla persona.

Comportamenti di **sollecitudine** e di **attenzione** nei confronti
dell'altro

Non devono
provocare dipendenza

promuovere l'autonomia

Cura quotidiana nel nido per rispondere ai **bisogni** essenziali di
sicurezza e relazionalità che sono alla base dello sviluppo
complessivo della personalità infantile.

Esperienze di apprendimento significative

Attività di cura possono favorire la costruzione dell'**alleanza educativa tra genitori ed educatrici** (conoscenza reciproca dei comportamenti di cura, ecc.)

La cura «si profila nei termini di una **pratica**, cioè di un agire che implica precise disposizioni e che mira a precise finalità. [...]. Parlare di pratica significa concepire **la cura come un'azione** in cui prendono forma pensieri ed emozioni, interrelati e orientati verso una precisa finalità»
(L. Mortari, 2006, 30-31).

Ritualità

valorizzate e acquisite nella progettualità educativa
perché consentono al bambino di **ritualizzare la propria esperienza e promuovere la propria identità nel tempo e nello spazio.**

Il bambino costruisce la propria **identità** mediante esperienze che caratterizzano il suo **spazio comunicativo**

- dove gli **Altri** costituiscono una presenza significativa e stimolante e
 - dove il **corpo** svolge un importante funzione.

Le attività di cura rituali sono importanti per lo **sviluppo emozionale** ed anche **cognitivo** del bambino.

Il ricordo di specifiche esperienze e la loro **contestualizzazione spaziale e temporale** – costruzione di veri e propri **«schemi» di conoscenza**.

Scaffolding

Il rituale è un gesto di sostegno – rassicurazione della permanenza della realtà

Fretta e ansia

appesantiscono il lavoro delle educatrici.

Fretta per rispettare i tempi imposti da esigenze esterne (turni nell'uso del bagno, orari della cucina, ecc.); ansia nella relazione con i piccoli.

Stabilità offerta dalla figura adulta

**Nasce dalla condivisione di particolari significati
tra educatori**

Il momento del pranzo

Soddisfacimento di un bisogno primario del bambino e relazione diretta con la sfera emotiva e affettiva.

Il **comportamento alimentare** del bambino ha una evidente **dimensione sociale** che riguarda il **rapporto con gli adulti e con i coetanei**.

Momento del pranzo – **occasione di apprendimento di comportamenti sociali e di educazione alimentare.**

Il bambino impara che esiste un mondo esterno che è altro da sé.

Il cibo è un «oggetto» di esperienza con cui deve fare i conti.

Riconoscere i propri gusti, le differenze tra gli alimenti, sperimentare nuove situazioni e provare nuovi alimenti.

«La situazione del pasto è, in primo luogo, una **situazione di scambi**» (I. Lézine, 1976, 142). **Socializzazione** e **conoscenza** degli altri

Obiettivo: fare in modo che il momento del pasto sia piacevole. La **piacevolezza** per il bambino è legata soprattutto alla possibilità di autonomia e nella progressiva capacità di soddisfare i suoi bisogni.

Il bambino a cui si lascia **libertà di movimento** ha la possibilità di sperimentare una quantità di sensazioni di diverso tipo.

- Favorire lo sviluppo psico-motorio del bambino
- Favorire la sua appetenza e del suo interesse

(I. Lézine, 1976, 142).

Educare all'autonomia significa anche rispettare i tempi del bambino durante il pasto.

Il bambino deve essere messo in condizione di **vivere piacevolmente e attivamente** questo importante momento della sua vita quotidiana.

Il bambino deve rendersi conto che non è un momento di gioco, deve essere aiutato a **prestare attenzione al cibo e alla relazione con gli altri**.

Il ruolo dell'educatrice

L'adulto si pone quale **esempio** nel momento in cui mangia col bambino. Il suo comportamento costituisce un insegnamento.

Realizza, durante il pranzo, ma anche negli altri momenti di routine, **osservazioni** che la aiutano a valutare eventuali nuovi bisogni del bambino.

È un **punto di riferimento per le madri** che, specialmente all'inizio, sono preoccupate rispetto agli esiti del pranzo dei bambini.

Deve dimostrare **sicurezza professionale**

Il momento del cambio

arricchito da **comportamenti verbali e non verbali**.

La cura del corpo – L. Restuccia Saitta (2003) «**scuola di tenerezza**».
Occasione di apprendimento – esperienza cognitiva e comunicativo-relazionale.

Momento di **conoscenza del proprio corpo** e
momento di **relazione con l'adulto**.

Implica empatia reciproca
(R. Baldini, 2009, 31).

Durante il momento del cambio,
il **contatto** diventa il protagonista
della relazione.

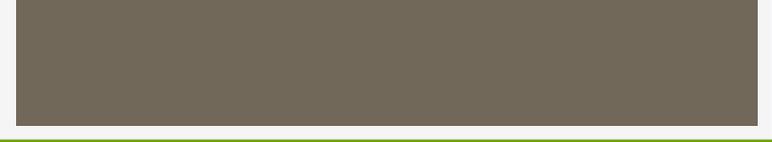
La capacità professionale dell'educatrice deve tenere
conto dell'**uso del linguaggio corporeo che segue il
percorso corpo-mente, ma anche corpo-emozione.**

Le sfide più grande per l'educatrice

capire i segnali che il
bambino invia

imparare a conoscere
e dominare i segnali che
il suo stesso corpo invia

(G. Marchioli, S. Vigoni, 2007, 61).



È importante che l'educatrice regoli i ritmi dei gesti e delle parole in modo lento e calmo e i volumi della voce in modo equilibrato e armonioso.

Momento fatto **non solo** di **coccole** e **attenzioni**, ma anche in cui devono prevalere certe **regole**.

È importante creare **contesti interattivi** dove i bambini possono sperimentare e trovare risposte adeguate alle loro esigenze, promuovendo le competenze di interazione reciproca.

Favorire sempre maggiore **autonomia** nell'ambiente (imparare e sperimentarsi nel rapporto con gli altri).

Il sonno al nido

Dobbiamo considerare l'arco temporale che esso impegna nell'esperienza del bambino.

Il **tempo** dedicato al sonno supera le due ore e a volte è assai maggiore.

Il riposo al nido costituisce un **nodo comportamentale e relazionale complesso** – una **condizione di abbandono e di fiducia** a cui i bambini arrivano con gradualità.

Rituali per farlo addormentare (anche a casa). Routine per addormentare il piccolo così come oggetti transizionali, rassicuranti e legati alla quotidianità (bambole, orsacchiotti, pezzi di stoffa,...)

L'ambiente è importante per la tranquillità del piccolo. I comportamenti familiari condizionano notevolmente l'esperienza del sonno.

(Es. Risvegli durante la notte più frequenti se i bambini si addormentano in braccio o più accuditi prima di addormentarsi).

L'**ambiente** è importante

Deve rispettare l'identità individuale e favorire gli scambi, i confronti e le conversazioni.

Ritualità

(canzoncine, coccole,...)

Si comincia con i preparativi per andare a letto – azioni funzionali che vengono ripetute quotidianamente, mai svolte in modo sbrigativo perché debbono favorire il rilassamento del bambino.

Il **risveglio** rappresenta un **momento di fragilità** in cui è necessario rispettare l'individualità (il bambino si sveglia secondo i suoi tempi, non deve essere costretto ad alzarsi dal letto appena sveglio,...). I bambini appena svegli hanno bisogno di uno spazio tranquillo, di gesti affettuosi, di aiuto per rilassarsi...

Il sonno è un momento individuale e va rispettato.

Dormire è «sia l'esito di un percorso d'accettazione del sonno che anche uno dei segnali più espressivi e importanti del fatto che il bambino si è ben inserito e il nido la ha ben accolto. Se dorme significa che ha già accettato in gran parte la nuova situazione, che comincia a riconoscerla come degna di fiducia, che si sente sicuro e può quindi accettare di abbandonarsi al sonno, chiudendo gli occhi» (Stradi, 2008, 40).

Il sonno permette di recuperare energia fisica ed è un momento importante nel quale **assimilare e rielaborare le esperienze vissute.**

Il pranzo all'asilo nido: tra alimentazione e convivialità (T. Terlizzi)



L'atto del nutrirsi

soddisfacimento di un bisogno fisiologico ma non solo.

Fin dai primi giorni di vita un bambino che mangia instaura un legame con la persona che lo nutre

sintonizzazione emotiva e posturale, gestuale e mimica

- che fonda la qualità del rapporto
- che diventa veicolo di emozioni,
- che nutre il corpo e lo spirito del piccolo e di chi si prende cura di lui.

Verso lo svezzamento...

Rinunciare al piacere profondo della suzione
per l'apprendimento di novità per le quali investire energie e impegno (masticazione, deglutizione, atteggiamento posturale,...).

Processo lento e graduale, di accrescimento autonomia.

Momento del pasto importante per veicolare valori e trasmettere idee

I bambini accettano senza problemi **i valori** quando sentono che sono **associati a un'atmosfera di piacere e di gioia** (Juul, 2000).

La stanza del pranzo

Spazio accogliente con immagini, foto alle pareti.

Attenzione alla **forma dei tavolini** per favorire la relazione e la comunicazione.

Importanza del **posto fisso**, come conferma per non perdersi nello spazio.

Necessità di un **tavolo con tutti gli utensili** necessari per mangiare (forchetta, cucchiaio, bicchiere, brocca dell'acqua, cestino con il pane).

La presenza dell'educatrice al tavolo – tenere sotto controllo la confusione che si crea, promuovere la serenità e la convivialità. Stimolo a **«fare da soli», senza invadenza.**

I riti che precedono il pasto.

Ripetizione di riti che rassicurano i piccoli.

- Consentono una strutturazione della giornata logica e funzionale
- Forniscono una cornice organizzativa rassicurante e gratificante per i bambini (diventano, pian piano, protagonisti di ciò che stanno vivendo).

Il pranzo tra autonomia e piacere.

Esperienza piacevole che riguarda la possibilità di **sperimentare lo spazio e la relazione con gli altri.**

La presenza dei compagni dovrebbe incentivare **curiosità** e **apertura** nei confronti del cibo. Mangiare in compagnia rappresenta una risorsa per sperimentare la dimensione conviviale.

La scuola dovrebbe essere anche un luogo dove i bambini imparano ad alimentarsi in maniera adeguata e bilanciata

Il piacere di prendersi cura di sé: il momento del cambio al nido (E. Freschi)



I momenti dedicati al cambio e alla cura del corpo ricoprono un ruolo educativo prioritario.

Prendersi cura del corpo del bambino non vuol dire solamente riconoscere un **bisogno di tipo fisico**, ma anche prendere in considerazione l'**aspetto relazionale** legato a tale momento, durante il quale l'adulto può trasmettere sicurezza e rassicurazione.

Nell'asilo il momento dedicato alla **pulizia del corpo** rappresenta una delle tre routine. Insieme al pasto e al sonno, costituisce una delle esperienze essenziali nella vita del piccolo.

Si tratta di una situazione ricorrente – è un **rituale accompagnato da comportamenti e scambi verbali**.

I momenti dedicati all'igiene personale rappresentano delle **occasioni di apprendimento e gli aspetti legati all'intimità, al contatto corporeo, al soddisfacimento dei bisogni si integrano a quelli percettivi, relazionali, comunicativi e cognitivi**.

Il fine: il **benessere psico-fisico del bambino**.

Nel corso del cambio il bambino può toccare, accarezzare, massaggiare parti del corpo anche quelle che solitamente sono coperte e scoprire così la propria fisicità.

L'organizzazione dello spazio.

È indispensabile che l'ambiente sia **sicuro** e **ricosciuto** dal bambino e **contraddistinto da un clima di fiducia e rassicurazione**.

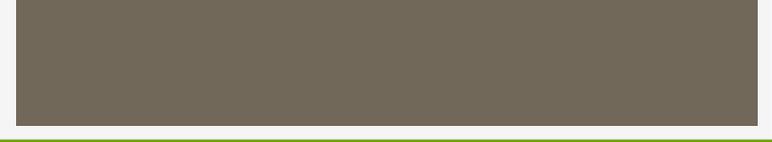
- A misura di bambino, deve consentire ai piccoli di svolgere con sempre maggiore autonomia le attività di pulizia personale.
- È utile mettere degli oggetti e i prodotti non immediatamente utilizzabili in armadietti chiusi, mentre quelli resi accessibili in scaffali aperti. Fasciatoi dotati di scaletta, scaffali personalizzati, ... Il bambino deve essere **libero** di muoversi, di toccare e di esplorare

È importante favorire il **naturale processo di autonomia**

La persona adulta, attraverso la cura del corpo, **aiuta il bambino a costruire la propria identità**, in quanto **offre un significato alle sue prime esperienze** (Marchioli, Vigoni, 2007).
Sa **leggere l'esplicito, ma anche l'implicito ...**

L'interazione adulto-bambino: relazione affettiva

La cura del corpo è un momento particolarmente intimo, nel quale «vi è un incontro speciale di **intimità** tra il corpo del bambino e quello dell'adulto con una espressione di **viva sensorialità reciproca**» (Trevisan, 2003, 107).



Il passaggio dal pannolino al vasino è una **conquista**,
è uno dei momenti in cui il bambino supera il dualismo sporco-pulito: si tratta di un processo graduale dalle forti implicazioni emozionali e psicologiche.

Bisogna considerare anche gli altri momenti dedicati alla la cura del corpo come la pulizia delle mani, del viso, dei denti, del naso.

L'educazione alla pulizia.
Norme di igiene personale socialmente condivise.

A occhi chiusi: accompagnare il sonno dei bambini all'asilo (N. Sharmahd)



Tra i momenti routinari quello del sonno assume un significato particolare.

Dormire significa "**abbandonarsi**" per entrare in un altro mondo – richiede fiducia in chi accoglie questo suo abbandono.

Relazione con adulto per **sentirsi sicuri**.

Paura che il mondo che lo circonda cambi al risveglio.

L'accompagnamento, quindi, è fondamentale al fine di rendere "morbido" il passaggio dalla veglia al sonno e dal sonno alla veglia.

Rassicurazioni per rendere il bambino sempre più autonomo.

Importanza dello spazio e del tempo.

Dove e quando dormo.

Luogo e **oggetti** (la stanza del sonno che deve essere riconosciuto e fortemente caratterizzato)– **tempo** (individuale): pensati e progettati per garantire al piccolo margini di individualizzazione all'interno del contesto collettivo.

Le **zone predisposte**:

- aiutano il bambino ad orientarsi,
- consentono ad ognuno di avere un proprio spazio dove nel rispetto delle regole).

È importante predisporre **nella sezione angoli morbidi, cuscini, tappeti** che consentano ai piccoli di avvicinarsi al sonno, alla rilassatezza, alla solitudine non solo quando decidiamo noi adulti. Personalizzazione di questo processo.

Dormire diviene un rito.

La **rassicurazione** si esplicita attraverso la ritualizzazione e il passaggio dalla veglia al sonno e viceversa.

- **gesti o azioni ripetibili**
- **oggetti transizionali** – rappresentano la figura familiare assente.

Occorre che l'adulto **conosca** anche le **abitudini personali** di addormentamento di ogni bambino a casa. Occorre che l'adulto entri in contatto con ogni bambino e può farlo attraverso canzoncine, ninna-nanne, massaggi, ecc.

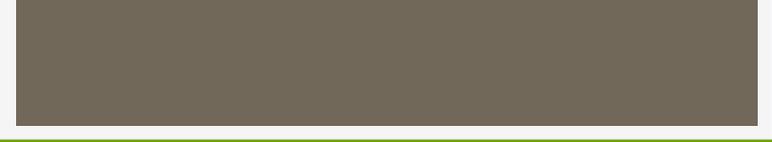
Il momento del risveglio, oltre ad essere individualizzato, è un momento di transizione da un mondo all'altro e come tale necessita di una serie di accorgimenti che rendano graduale e delicato il passaggio.

Prendersi cura anche dei grandi.

Legame tra adulti che condividono la crescita di un bambino è complesso (ricco di aspettative e valutazioni e, a volte, anche conflittuale).

È importante non evitare il conflitto, ma affrontarlo, rielaborarlo e risolverlo in chiave costruttiva.

La rassicurazione del genitore che passa anche attraverso la documentazione delle esperienze (routine, interazioni tra bambini, scoperte,...) diventa un modo per comunicare con le famiglie.



L'organizzazione della routine del sonno legata alle
competenze relazionali
competenze riflessive e metodologiche
delle educatrici

ossia alla **capacità di osservare e programmare** per poter
poi **calibrare le azioni**
in base a ciò che si è osservato.

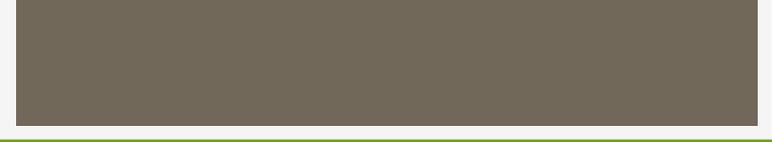


La riflessione condivisa all'interno del gruppo di lavoro.

Stabilire insieme il ruolo che il sonno riveste all'interno del servizio e nella vita dei bambini per valorizzarlo in base alle risposte che si sono date le educatrici.

Cura e intercultura nella percezione delle educatrici dei nidi toscani (C. Silva)





Presenza di bambini stranieri al nido – grande risorsa umana e culturale

Pone le educatrici di fronte a nuove sfide di carattere organizzativo, ma anche di progettazione educativa.

Interviste a educatrici

Questioni relative alle tre routine: il pranzo, il cambio e il sonno.

Il pranzo.

Gestione dello svezzamento che può essere più lungo per i bambini stranieri (tempi più prolungati di allattamento delle mamme straniere, per dare il tempo al bambino di abituarsi alle pappe del nido, meno saporite di quelle che mangia a casa).

Flessibilità della **cucina** del nido è limitata (non si usano le spezie), difficoltà nella **gestione dei pasti** es. ritardare l'introduzione del cibo a pezzettini per quei bambini che a casa mangiano ancora le pappe, proporre cibi senza uovo per quelli che ancora non lo mangiano, ecc.).

In generale le educatrici sono attente a non forzare le abitudini dei piccoli e delle famiglie.

La **dieta specifica** per motivi religiosi o tradizionali (esclusione della carne di maiale).

(Anche se i genitori stranieri rifiutano l'idea che si debba spiegare ai bambini le ragioni della dieta specifica, focalizzando l'attenzione sui loro figli e non pensando alle dinamiche di gruppo)

Un'altra questione è legata alla **sequenza delle portate**. In alcune famiglie vi è l'usanza del piatto unico. Il bambino abituato a casa in tal senso, al nido mangia solo il primo.

Il cambio.

Si dovrebbero conoscere le usanze familiari (es. cambiare i bambini sul fasciatoio o per terra, o su un tappeto mentre gioca ...)

È occasione per conoscere usanze e come si vestono.

Il sonno.

Punto di vista delle educatrici per quanto riguarda il sonno è disomogeneo.

Quelle più esperte rilevano differenze connesse alla forte simbiosi con la madre (soprattutto famiglie appartenenti alle culture africane). Nel caso delle culture africane c'è l'usanza di far addormentare il piccolo dietro la schiena avvolto in un panno legato sul torace della madre.

Bambino, quindi, incontra una certa difficoltà ad addormentarsi al nido. Avverte uno stacco molto forte.

Altro elemento: ninna nanne e canzoncine per addormentare i bambini. Per le difficoltà riscontrate in alcuni nidi sono state coinvolte le famiglie che hanno portato registrazioni o testi.

Altri nodi dell'intercultura al nido...

1. Ci si può chiedere se i bambini abbiano una percezione netta delle differenze fisiognomiche che li distinguono...

Dal racconto delle educatrici (interrogate in proposito alla differenza del colore della pelle) risulterebbe che i bambini non mostrano curiosità; o meglio, per alcune, esiste una **sana curiosità** rispetto alle differenze, cioè si rendono conto che hanno colori di pelle differenti, ma **questo non interferisce nelle dinamiche di gruppo, in cui hanno peso fattori caratteriali o di altro genere.**

La percezione della differenza è in buona parte **indotta** da osservazioni degli adulti o dall'uso di materiali che inducono all'isolamento delle differenze.

2. Coinvolgimento delle famiglie.

- Scarsità di interventi e di azioni mirate nei nidi. Solo occasionalmente le educatrici hanno fatto riferimento a questa tematica.
- Quando ne hanno parlato non hanno però sottolineato difficoltà importanti nella relazione con le famiglie straniere.
- In molti nidi, soprattutto cittadini, si organizzano feste a cui i genitori stranieri partecipano e contribuiscono allestendo stand o portando oggetti o musiche rappresentative delle loro tradizioni...

La relazione con le famiglie immigrate comunque appare ancora carente.